

DONNE NELLA STORIA:
DAL PARTE MONTIS AL MEDITERRANEO

A cura di Roberto Ibba

Edizioni
Nuove Grafiche Puddu



DONNE NELLA STORIA: DAL PARTE MONTIS AL MEDITERRANEO
A cura di Roberto Ibba

Edizioni Nuove Grafiche Puddu
ISBN: 978-88-97786-00-0

Stampa:
Nuove Grafiche Puddu - s.r.l.
Via del Progresso, 6 - Zona Industriale
09040 Ortacesus (CA) - Italia
Tel. 070 9819015
www.nuovegrafichepuddu.it

La riproduzione è vietata ai sensi di legge (art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633).
Senza l'autorizzazione scritta dell'autore è vietato riprodurre questo volume anche parzialmente e con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia, via internet e anche per uso interno o didattico.

La Turchia e le sue donne

EMANUELA LOCCI

Le questioni di genere sono un tema delicato che ha in Turchia una connotazione particolare. Infatti, dopo la costituzione della Repubblica del 1923 la questione femminile è stata al centro di numerose riforme, che hanno inciso e trasformato il mondo femminile turco. La donna si è trovata al centro della vita sociale, ha abbandonato la sfera domestica per proiettarsi in quella pubblica. Ciò ha creato una prima generazione di donne che hanno dovuto affrontare un ambiente e situazioni che non riconoscevano proprie. Nel corso degli anni le donne hanno comunque preso coscienza e hanno intensificato gli sforzi per migliorare la propria situazione. Oggi la condizione femminile turca è tornata alla ribalta anche a livello internazionale a causa della recrudescenza della violenza domestica, che ha mietuto numerose vittime, ma anche per le dichiarazioni di alcuni esponenti del governo di ispirazione islamica al potere.

Introduzione

Per affrontare il tema della condizione della donna in Turchia non si può prescindere da quella che è stata la data fondamentale per la Turchia moderna: il 1923, quando Mustafa Kemal¹, poi Atatürk², trasformò

¹ Mustafa Kemal nacque a Salonico nel 1881, da una famiglia piccolo borghese, avviato agli studi militari, si distinse durante varie campagne che videro impegnato l'esercito imperiale dal 1911 al 1922.

² Prese questo nome solo dal 1934, con la promulgazione della legge sui cognomi, che prima di tale data non esistevano in

quanto restava del vecchio Impero Ottomano in una Repubblica rigorosamente laica, con forti connotazioni nazionaliste³. Il governo kemalista mise in campo una serie di riforme, tutte tendenti a spezzare i legami

Turchia. È il solo che abbia questo cognome, che significa Padre dei turchi. Per approfondimenti sulla figura di Mustafa Kemal vedere: A. Mango, *Atatürk: The Biography of the founder of Modern Turkey*, The Overlook Press, Woodstock-NewYork, 2000.

³ Il nazionalismo insieme al populismo, laicità, repubblicanesimo, statalismo, rivoluzionarismo, è una dei pilastri fondanti del pensiero kemalista e quindi almeno nei primi venti anni di repubblica, il fondamento della stessa Turchia.

con il passato imperiale, con il preciso scopo di creare una nuova nazione, moderna e vicina all'occidente.

In questo quadro storico, si inserirono le riforme che riguardarono le donne, i loro diritti e, di riflesso, lo stesso concetto di famiglia⁴. Nelle loro riforme molto spesso i governanti turchi scelsero di seguire l'esempio di ordinamenti e leggi europee, nella fattispecie Atatürk optò per il Codice civile svizzero per disciplinare il diritto di famiglia, in modo che la stessa uscisse dalla tradizionale giurisdizione religiosa, per entrare in quella statale, laicizzando l'istituto familiare attraverso il diritto⁵. Il nuovo Codice ripudiava gli strumenti di violenza fisica e sessuale spesso utilizzati dall'uomo nella famiglia tradizionale. La poligamia fu abolita, cambiò il diritto di successione, la testimonianza davanti ai tribunali, l'educazione, la possibilità di esercitare una professione.

Il femminismo turco: origini

Il femminismo turco è nato nell'ultimo periodo dell'Impero Ottomano quando si rivelava già un eccezionale fermento riguardo ai diritti delle donne. A tale scopo furono creati alcuni organi di informazione dedicati a un pubblico maschile e femminile come il

giornale «Kadın», sia giornali redatti da donne e dedicati alle donne come il mensile «Terakki» che fu pubblicato a partire dal 1869. Durante il periodo del regno del sultano Abdülhamid II⁶, un altro settimanale al femminile, il «The World of Women», iniziò le sue pubblicazioni.

Le donne parteciparono attivamente a tutte le fasi storiche, spesso drammatiche, che interessarono prima l'Impero, e dopo la Repubblica. In età imperiale, poco prima del 1908 in occasione della rivoluzione che decretò in pratica la fine dell'era sultanale, le donne operarono all'interno del Comitato Unione e Progresso⁷. Queste donne erano organizzate all'interno di nuclei del Comitato, vi erano la sezione principale chiamata Comitato Unione e Progresso, sezione femminile

⁶ Abdülhamid II (1842-1918), il secondogenito del Sultano Abdulmecit, fu il 34° Sultano ottomano e governò dal 1876 al 1909 da monarca assoluto. Dopo la rivoluzione costituzionale del 1908 rimase sul trono per nove mesi ma fu deposto dopo il fallimento della contro-rivoluzione del 1909. Insieme alla sua famiglia fu esiliato a Salonicco fino al 1912, quando la città divenne greca, e l'ex Sultano fu riportato a Istanbul, dove trascorse gli ultimi anni di vita. Morì il 10 febbraio 1918, pochi mesi prima della sconfitta nella Prima Guerra Mondiale e della conseguente dissoluzione dell'Impero.

⁷ Il Comitato Unione e Progresso fu un'organizzazione scaturita da una lunga serie di trasformazioni create all'interno delle organizzazioni politiche e studentesche che animarono gli ambienti rivoluzionari ottomani. Per approfondimenti vedere: E. Locci, *Opposizione studentesca e declino dell'assolutismo sultanale: il movimento dei Giovani Turchi*^{im} P. Manduchi (a cura di), *Voci del dissenso, Movimenti studenteschi, opposizione politica e processi di democratizzazione in Asia e in Africa*, Emil di Odoya, Bologna, 2011.

⁴ Ci si riferisce in particolare alla legge incentrata sulla famiglia del 1926.

⁵ E. Zürker, *Storia della Turchia*, Donzelli Editore, Roma 2007, p. 212.

(İttihad ve Terakki Cemiyeti Kadınlar Şubesi) e anche sezioni minori distribuite territorialmente come quella di Kadıköy, distretto comunale rientrante nell'orbita di Costantinopoli, (İttihad ve Terakki Cemiyeti'nin Kadıköy Hanımlar Şubesi).

Furono fondate numerose organizzazioni e associazioni femminili, che nella maggior parte dei casi si dedicavano alla lotta contro la povertà delle classi più svantaggiate e alla difesa dei diritti di donne e minori. Una di queste associazioni era il primo club di donne il *Taali Nisvan*, che nato come centro di lettura, divenne presto, sotto la direzione dell'energica Halide Adip⁸, un centro per la difesa dei diritti femminili.

L'emancipazione femminile di stampo kemalista

L'emancipazione femminile fu una priorità kemalista, in quanto le donne furono chiamate a far parte attiva dello Stato e del nuovo assetto nazionale, anche in vista della creazione di una nuova identità nazionale. Le donne ottennero diritti politici, come quello di voto nel 1930 e nel 1934. In questo modo, le donne

⁸ Halide Edib nacque a Istanbul nel 1884 in una famiglia benestante. Ricevette un'educazione privata che le permise di ampliare i suoi orizzonti culturali. Partecipò attivamente alla lotta nazionalista (1919), motivo per cui fu condannata a morte dagli Alleati alla fine della guerra per dissapori col governo kemalista si trasferì in Inghilterra. Tornata in Turchia (1939), divenne professoressa di lingua e letteratura inglese nell'università di Istanbul. Morì a Istanbul nel 1964.

turche vissero in una condizione migliore rispetto a molte donne occidentali, che in quella data non erano ancora riuscite a ottenere i medesimi diritti. In questo modo la Turchia fece un passo in più rispetto a molti paesi occidentali che erano stati suoi modelli⁹, senza considerare i paesi musulmani, che ancora oggi hanno problemi a riconoscere stessa dignità politica e sociale al mondo femminile.

Nel 1932 fu eletta la prima donna giudice e si adeguò la Costituzione al nuovo Codice, con il risultato che le donne avrebbero avuto gli stessi diritti di elettorato attivo una volta compiuti i diciotto anni, come gli uomini; il diritto di essere elette all'Assemblea fu sancito due anni dopo nel 1934. Alle elezioni del 1934 furono elette deputate otto donne, che rappresentavano così il 4,5% dell'Assemblea Nazionale¹⁰.

Nel 1926 fu costituito il primo partito politico fondato da donne per la difesa dei diritti del mondo femminile. Questa esperienza partitica durò pochi anni, perché il partito non fu mai riconosciuto ufficialmente, in quanto, durante la prima fase del periodo repubblicano, la Turchia si reggeva sul sistema a partito unico, tranne una piccolissima parentesi

⁹ Ci si riferisce alla Svizzera, all'Italia, e al Belgio, i cui ordinamenti giudiziari funsero da esempio per quelli turchi.

¹⁰ Nello stesso periodo, alle donne francesi non era stato ancora concesso il diritto di suffragio e le donne inglesi, che avevano combattuto violentemente per i loro diritti politici, avevano raggiunto soltanto una piccola rappresentanza in Parlamento, tra lo 0,1% e il 2,4% nel periodo 1934-1935, le donne italiane non avevano ancora raggiunto questa meta, e lo fecero solo nel 1946.

rappresentata agli albori repubblicani dal partito progressista repubblicano di Kazim Karabekir¹¹.

Come conseguenza di queste riforme le donne persero la loro tradizionale inferiorità: si abbandonò il velo e i vestiti tradizionali, per abbracciare le mode occidentali. La presenza femminile nel mondo del lavoro, in particolare nelle scuole, nelle università e negli uffici divenne una realtà concreta, e anche numericamente apprezzabile¹². Nel caso della Turchia kemalista ci si trova di fronte a un processo accelerato di trasformazione promosso dall'alto, che però non va di pari passo con il cambiamento degli orientamenti valoriali, ancora legati alla tradizione¹³.

Le riforme kemaliste, non furono indolori, né tantomeno lo furono quelle che riguardavano il mondo femminile. I problemi furono molteplici, sia in relazione agli uomini, che dovettero entrare nell'ottica di considerare le donne al loro pari, sia in riferimento alle stesse donne che furono "costrette" a riconsiderare se stesse, i loro ruoli e a crearsi una autocoscienza tutta al femminile, che vedeva la donna al centro della società. È importante, quando si parla di riforme in Turchia, riflettere su quale fosse la situazione preesistente alla

fondazione della Repubblica. In riferimento alle questioni di genere, la situazione era quella tipica di una società musulmana, in cui la donna rivestiva un ruolo che si esplicava soltanto nella sfera domestica¹⁴.

Una volta costituita la nuova entità statale i governanti si trovarono a dover trasformare una mentalità che era ancora legata al concetto tradizionale di famiglia, ossia alla struttura di famiglia musulmana, in cui vi sono dei ruoli ben definiti. L'uomo assumeva l'onere del mantenimento e delle relazioni con il mondo esterno, la donna invece si occupava della sfera più personale, come della cura e l'organizzazione della casa e dei figli.

Educare le donne, che hanno vissuto per generazioni, non istruite, segregate e sottomesse, a una nuova dimensione di se, fu un passaggio lungo, in alcuni casi doloroso e non recepito in tutte le regioni della Turchia, e in tutti gli strati della popolazione.

Nel primo periodo repubblicano il problema "donne" doveva essere affrontato su due fronti, da un lato dare la possibilità alle stesse donne di auto considerarsi esseri indipendenti dalla volontà dei propri uomini, che fossero padri, fratelli o mariti, dall'altro lato era necessario, in questo momento di transizione, instillare nei turchi un'idea diversa della donna, che portasse a un condiviso cammino di costruzione non solo dello stato turco, ma degli stessi turchi.

¹¹ Musa Kazim Karabekir (Istanbul, 1882 – Ankara 1948) è stato un militare e politico turco. Fu comandante dell'esercito dell'Impero Ottomano alla fine della prima guerra mondiale e *speaker* al Parlamento turco fino al momento della sua morte.

¹² L. Nocera, *La Turchia contemporanea*, Carocci editore, Roma 2011, p. 28.

¹³ N. Vergin, *Social Change and the Family in Turkey*, in «Current Anthropology», vol. 26, n. 5, 1985, p. 572.

¹⁴ H. Armstrong, *The Turkish Woman of Today*, in «The North American Review», vol. 2, n. 228, 1929, pp. 199-205.

Quindi l'ideale repubblicano della donna è una donna cittadina, urbana e urbanizzata, socialmente progredita, ma nello stesso tempo moglie e madre efficiente. L'immagine della donna turca è creata per lo spazio urbano. La modernizzazione della donna comprende il matrimonio e i figli, perché solo in questo modo la donna può essere utile alla costruzione della nuova Turchia. Le famiglie delle classi medio-alte seguono il modello di famiglia occidentale, di tipo nucleare e con uno stile di vita urbano e nucleare in cui è centrale la figura femminile, che viene supportata dalla figura maschile. La donna repubblicana è per sua stessa definizione una donna borghese, ed è il simbolo stesso del nuovo stato. Il problema maggiore nel portare avanti questo programma è che solo il venti per cento della popolazione femminile poteva corrispondere alle esigenze statali, in quanto urbanizzate. Per questo motivo si procedette alla creazione di un sistema scolastico capillare che permettesse anche alle donne delle zone rurali di aderire al modello kemalista.

Abbiamo da un lato la legge, la presenza dello Stato che tutela la figura femminile, e dall'altro, una percezione della donna ancora incanalata entro i canoni tradizionali, e questo fenomeno si registra soprattutto nelle regioni periferiche della nazione¹⁵. La Turchia che è un paese dalle mille sfumature anche

nel caso dei diritti delle donne, non fa altro che confermare questa sua dualità, che si presenta anche in altri ambiti, dalla religione, all'appartenenza al mondo musulmano o occidentale, alla politica.

Dopo questo breve *excursus* storico è necessario descrivere quale sia oggi la situazione dei diritti delle donne in Turchia.

Essere donne in Turchia oggi

In Turchia, oggi, esiste un gran fermento di idee e di movimenti femminili. Dalla nascita della Repubblica fino ai nostri giorni, tante e varie sono state le associazioni che sono state costituite con lo scopo della difesa delle donne e dei loro diritti. Spesso, le idee portate avanti dalle donne sono state incanalate in un'ideologia di partito. Le donne, però, hanno voluto affrancarsi da un marchio politico e hanno deciso di lottare al di fuori di un canale prestabilito per far emergere problemi comuni a tutte. Una delle più grandi manifestazioni, a cui parteciparono oltre tremila donne, si tenne ad Istanbul nel 1987 per protestare contro la violenza fisica (spesso bastonate) di cui erano vittime molte mogli. Per la prima volta le donne protestavano contro qualcosa che le riguardava direttamente. Queste proteste continuarono con una campagna di condanna per le molestie sessuali nei confronti delle donne sul posto di lavoro, per strada e a casa. Nel 1989 ad Ankara si tenne il Primo

¹⁵ Per approfondimenti si veda: P. Stirling, *Turkish Village*, Weidenfeld & Nicolson, London 1965; I. Yasa, *Hasanoğlan: Socio Economic Structure of a Turkish Village*, P. A. I., Ankara 1957.

Congresso Femminista, che stilò un documento, in cui si affermava che l'oppressione femminile è molteplice e che tutte le istituzioni sociali dominate dall'uomo, famiglia, scuola, stato e religione, hanno soggiogato il potere delle donne, i loro corpi e le loro identità.

Dopo anni di attivismo e associazionismo a favore delle donne in Turchia, il movimento *Kadın Partisi* (Partito delle donne) si è ufficialmente costituito come partito politico, nel giugno 2014¹⁶.

Lontano dal femminismo, ma a favore della parità tra i generi, il *Kadın Partisi* ha come obiettivo principale il raggiungimento dell'eguaglianza tra donne e uomini nella rappresentanza politica in Turchia. Infatti come afferma la portavoce del partito, nonché cofondatrice Benal Yazgan: «l'egemonia politica in Turchia è ancora in mano agli uomini. Essi lasciano le donne fuori e i ruoli chiave della politica vengono distribuiti solo tra i rappresentanti del sesso maschile»¹⁷.

Nel partito delle donne c'è spazio anche per gli uomini: tra le nove persone che hanno dato vita al partito, due sono di sesso maschile e la formazione partitica è aperta a tutti quelli che vogliono sostenere apertamente il programma di partito. In neanche due anni dalla fondazione il partito ha costituito sezioni a Ankara, che rimane il quartier generale a Istanbul, Bursa, Izmir, e nella provincia di Urfa.

Considerando la difficile e drammatica situazione delle donne in Turchia, solo il 28% delle donne turche è impiegata nel settore lavorativo e i dati riguardo alla violenza domestica parlano di 114 donne uccise negli ultimi cinque mesi, mentre sono 214 le vittime della violenza domestica nel 2013 e 17 le donne uccise dai propri partner nel corso di giugno 2014¹⁸. È auspicabile che anche dall'universo maschile arrivi un concreto appoggio per un partito che cerca di restituire dignità, anche politica, a tutte le donne di Turchia.

Natura delle violenze

Secondo i dati del ministero degli Interni turco, si assiste tra il 2009 e il 2012 a un decremento del numero delle vittime di violenza domestica¹⁹. Gli assassini non sono solo i mariti, ma anche parenti molto stretti delle vittime, padri, fratelli, cugini. Gli omicidi avvengono solitamente in zone rurali della Turchia, ma anche nella Istanbul occidentale la violenza sulle donne è un problema serio²⁰.

¹⁶ kadinpartisi.org.tr/ (18 aprile 2016).

¹⁷ http://www.benalyazgan.com/kadin_partisi.php (18 aprile 2016).

¹⁸ I dati si riferiscono al biennio 2012-2014.

¹⁹ Nel 2009 sono state uccise 171 donne, 177 nel 2010, 163 nel 2011 e 155 nel 2012.

²⁰ A. Mazzone, *La Turchia non è un paese per donne*, in <http://archivio.panorama.it/news/esteri/turchia-femminicidio-violenza-donne-erdogan-islam> (17 aprile 2016).

Recentemente la ministra turca per la Famiglia e gli Affari sociali, Fatma Şahin²¹, ha dichiarato che negli ultimi quattro anni in Turchia 666 donne sono state uccise in seno alle loro famiglie.

Le organizzazioni non governative denunciano, inoltre, che la situazione è molto peggiore rispetto a quel che appare in quanto molti crimini, che si consumano tra le mura domestiche, non vengono denunciati. Di grosso impatto anche i dati che riguardano i suicidi, dati che sono sempre approssimati per difetto, visto che moltissime donne, non riuscendo in nessun modo ad affrancarsi dalle violenze, a un certo punto hanno preferito togliersi la vita piuttosto che continuare a lottare per liberarsi.

Considerati i numeri che denunciano una situazione critica, che interessa tutto il paese, dalle grandi città, fino alle regioni di periferia, la questione della

violenza sulle donne è stata sempre presa molto seriamente dal governo di Ankara, tanto che a marzo del 2012 il Parlamento turco ha introdotto una nuova legge per proteggere le donne dagli abusi domestici. Purtroppo queste nuove norme se da una parte sono state celebrate come un successo dell'AKP²², il partito di Recep Tayyip Erdoğan²³, dall'altra da parte,

²² Il Partito per la Giustizia e lo Sviluppo (in turco: Adalet ve Kalkınma Partisi - AKP) è un partito politico conservatore turco, fondato nel 2001. L'AKP si è sviluppato dalla tradizione dell'Islam politico, ma ha abbandonato tale ideologia in favore della "democrazia conservatrice". L'AKP è il principale partito turco, con 316 membri del Parlamento, e ne controlla la maggioranza da circa quattordici anni. Il suo presidente, Ahmet Davutoğlu, è primo ministro del paese, mentre il suo fondatore Recep Tayyip Erdoğan ne è presidente. Poco dopo la sua formazione, l'AKP si presentava come un partito filo-occidentale e filo-statunitense, favorevole a una economia liberale di mercato e all'adesione della Turchia all'Unione europea.

²³ Recep Tayyip Erdoğan nasce a Istanbul il 26 febbraio 1954 da una famiglia nativa della provincia di Rize. Dopo essersi laureato nella facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Marmara ed essersi sposato con Emine, ha intrapreso l'attività politica alla fine degli anni Settanta. Figura di spicco del Partito del Benessere di ispirazione islamico-conservatore, è divenuto una figura politica di rilevanza nazionale come sindaco di Istanbul. Nel 1998 fu arrestato e giudicato colpevole di incitamento all'odio religioso per aver declamato pubblicamente i versi del poeta Ziya Gökalp, ideologo del kemalismo:

«Le moschee sono le nostre caserme, le cupole i nostri elmetti, i minareti le nostre baionette e i fedeli i nostri soldati».

Uscito dal carcere, ha fondato il Partito per la Giustizia e lo Sviluppo (AKP), a cui ha impresso un carattere più moderato rispetto ai precedenti partiti islamici turchi. Da allora la sua carriera politica è stata in continua ascesa. Dopo essere stato eletto Primo ministro (2003-2014). Il 10 agosto 2014, vince le prime

²¹ Fatma Şahin è nata a Gaziantep il 20 giugno 1966, è laureata in ingegneria chimica. Nel 2011 fu nominata Ministro della Famiglia, nel terzo governo Erdoğan. La sua attività politica è iniziata insieme al marito İzzet Şahin co fondatore del Partito per la Giustizia e lo Sviluppo. Dopo il suo ingresso in politica fu eletta per tre volte come deputata nella sua città natale. È stata la prima donna membro del parlamento a essere eletta nella città di Gaziantep, nel sud est dell'Anatolia. Fu nominata portavoce delle donne del suo partito e dopo le elezioni del 2011 fu la sola donna presente come ministro nel governo del primo ministro Recep Tayyip Erdoğan. Nel 2013 fu sostituita da Ayşenur İslam in un rimasto di governo. Nelle elezioni del 2014 è stata eletta sindaco della sua città.

https://www.tbmm.gov.tr/develop/owa/milletvekillerimiz_sd.bilgi?p_donem=23&p_sicil=6159 (18 aprile 2016).

composta da una grossa fetta della popolazione, non sono considerate né efficaci né sufficienti. Le attiviste sono scese in piazza, dichiarando che si poteva fare di più e che in realtà la nuova legge continua a non proteggere le donne come individui, ma solo in quanto parti di un assetto familiare. La distinzione evidenzia la volontà dell'esecutivo al potere che si fonda su un partito di chiara ispirazione islamica di puntare tutto sul valore della famiglia, mettendo in secondo piano la figura stessa delle donne come singoli individui della società.

Le contraddizioni del governo e la sua risposta intangibile per prevenire gli abusi sulle donne è però lo specchio fedele dell'ambivalenza che regna all'interno della società turca in merito alla questione di genere.

Come sappiamo da tempo la Turchia chiede di poter entrare nell'Unione Europea, uno dei nodi da sciogliere per poter accogliere la sua adesione è il rispetto dei diritti umani, inclusi quelli delle donne. L'Unione europea si occupa dei diritti degli individui e quindi delle donne e invita la Commissione Europea a porre il tema dei diritti della donna al centro dei negoziati con la Turchia. Gli organi europei hanno notato il rallentamento del processo di riforma registrato in Turchia nel corso dell'ultimo anno e il persistere di problemi riguardo ai diritti delle donne.

elezioni presidenziali, si tratta della prima elezione diretta del Presidente che in precedenza era eletto dal Parlamento e diventa il dodicesimo presidente della Turchia.

Infatti, si rileva che il quadro giuridico in materia di diritti delle donne è stato in generale soddisfacente ma se ne ritiene «imperfetta» l'attuazione. Rinnovano pertanto il proprio invito al governo turco ad accelerare l'attuazione della nuova legislazione sui diritti delle donne al fine di assicurare che essa vada assolutamente di pari passo con quanto previsto dalle leggi comunitarie e venga applicata in modo efficace nella pratica.

Da un anno le donne turche sono costantemente nel mirino dei rappresentanti dell'Akp, a partire dallo stesso premier, Erdoğan che ha più volte sostenuto che: «le donne non dovrebbero lavorare ma stare a casa a generare almeno tre figli»²⁴. In quanto «la forza di una nazione risiede nelle sue famiglie e la forza delle famiglie risiede nel numero dei loro figli»²⁵.

Un'affermazione che rimanda a immagini e situazioni passate, in cui la donna era considerata solo per il suo ruolo riproduttivo e di educatrice di nuove generazioni legate al concetto di turchicità. Concetto kemalista ormai datato e non più applicabile alla situazione odierna della società civile turca.

Altri esponenti politici hanno espresso il proprio pensiero, Bülent Arınç²⁶, braccio destro di Erdoğan

²⁴ <http://www.cancellodarnonene.it/turchia-ed-europa-le-terno-nodo-di-gordio/> (15 aprile 2016).

²⁵ A. Mazzoni, *La Turchia non è un paese per donne*, in <http://archivio.panorama.it/news/esteri/turchia-femminicidio-violenza-donne-erdogan-islam> (17 aprile 2016).

²⁶ Bülent Arınç nato a Bursa, il 25 maggio 1948, è un politico

e portavoce del governo islamico-conservatore turco, ha dichiarato che: «Le donne non dovrebbero ridere in pubblico: è immorale» ciò allo scopo di difendere «i valori morali di decenza e castità», e possono essere tacitate con un caustico: «Stai zitta tu, che sei donna!»²⁷.

Nell'agosto del 2014, una signora che aveva indossato dei pantaloni e si era seduta in auto accanto a un uomo, è stata definita dai magistrati “una provocatrice” e pertanto le coltellate ricevute dall'ex marito sono state giudicate tenendo conto delle attenuanti, determinando così uno sconto di pena di nove anni, rispetto a quanto chiesto dalla Procura.

Le parole di Arinç - che ha anche criticato il consumismo, l'uso eccessivo dei telefonini e la televisione e i media che trasformano gli adolescenti in «sesso-dipendenti» - hanno subito scatenato la reazione delle donne turche: in meno di 24 ore i social network sono stati inondati di foto di ragazze e signore sorridenti. In barba all'«invito» del governo. Su Twitter in centinaia hanno pubblicato i loro scatti sorridenti.

Negli ultimi anni il timore di cittadini e attivisti è che stia facendo un passo indietro dopo l'altro. Basti

e avvocato. Laureato in Leggi all'Università di Ankara nel 1970, iniziando subito la carriera forense. È stato vice Primo Ministro all'interno del terzo governo guidato da Erdoğan, poi ripreso nel primo governo guidato da Davutoğlu, attuale primo ministro. In Europa è famoso perché nel 2013 chiese che il museo di Santa Sofia, fosse riconvertita in moschea.

²⁷ <http://www.cancellodarnonene.it/turchia-ed-europa-leterno-nodo-di-gordio/> (15 aprile 2016).

pensare alla tragedia delle spose bambine, che vengono vendute dalle famiglie e che a venti anni di età hanno già messo al mondo quattro o cinque figli. Questi fatti accadono di sovente nelle periferie della nazione, nei villaggi che si trovano a est, che rappresentano da sempre un centro nodale per il potere politico dell'AKP che qui ha sempre avuto un nutrito seguito elettorale.

Conclusioni

La Turchia si è resa protagonista, dopo la costituzione della Repubblica, di una serie di riforme che avevano come obiettivo le questioni di genere. Queste riforme ebbero grande eco dentro e fuori dai confini nazionali, perché ponevano le donne al centro della vita sociale e statale della nuova nazione. Mai come allora la donna abbandonava i suoi ruoli tradizionali, per essere proiettata in uno spazio pubblico, in cui le si chiedeva una partecipazione attiva, per la costituzione di un nuovo stato e della sua identità. Le riforme kemaliste incentrate sulle questioni di genere, sui diritti fondamentali delle donne, crearono anche una spaccatura all'interno della società civile, infatti, essendo riforme calate dall'alto del potere politico, non furono recepite da tutti gli attori sociali, rimanendo una grossa parte della popolazione, quella residente nelle zone rurali, ancora legata ai sistemi familiari tradizionali.

Nel corso dei decenni, anche queste zone furono raggiunte dalle correnti riformiste, in un periodo, anni cinquanta- sessanta del Novecento in cui la stessa ideologia kemalista subiva i primi rivolgimenti. La situazione delle donne in Turchia è oggi, instabile, sempre in bilico tra la tradizione e la modernità, ciò anche grazie alle recenti dichiarazioni degli uomini che detengono il potere. Negli ultimi anni si è registrata una recrudescenza della violenza sulle donne, soprattutto

in ambito familiare e soprattutto nelle zone rurali, che sono il principale bacino di voti del partito di ispirazione islamica moderato il AKP. Le politiche messe in atto dal governo non si sono dimostrate efficaci e le donne continuano la loro lotta per l'emancipazione, che vede al fianco delle organizzazioni non governative, impegnate da anni su questo fronte, la nascita nel 2014 di un partito politico, il *Kadın Partisi*, fondato con il solo scopo di difendere il mondo femminile turco.

Bibliografia

Armstrong H., *The Turkish Woman of Today*, in «The North American Review», vol. 2, n. 228, 1929.

Locci E., *Opposizione studentesca e declino dell'assolutismo sultanale: il movimento dei Giovani Turchi*, in Manduchi P. (a cura di), *Voci del dissenso, Movimenti studenteschi, opposizione politica e processi di democratizzazione in Asia e in Africa*, Emil di Odoia, Bologna, 2011.

Mango A., *Atatürk: The Biography of the founder of Modern Turkey*, The Overlook Press, Woodstock-NewYork, 2000.

Nocera L., *La Turchia contemporanea*, Carocci editore, Roma, 2011.

Stirling P., *Turkish Village*, Weidenfeld & Nicolson, London, 1965.

Vergin N., *Social Change and the Family in Turkey*, in «Current Anthropology», vol. 26, n. 5, 1985.

Yasa I., *Hasanoğlan: Socio Economic Structure of a Turkish Village*, P. A. I., Ankara 1957.

Zürker E., *Storia della Turchia*, Donzelli Editore, Roma, 2007.

Sitografia

https://www.tbmm.gov.tr/develop/owa/milletvekillerimiz_sd.bilgi?p_donem=23&p_sicil=6159

<http://www.cancelloedarnonenews.it/turchia-ed-europa-leterno-nodo-di-gordio/>

<http://archivio.panorama.it/news/esteri/turchia-femminicidio-violenza-donne-erdogan-islam>

http://www.benalyazgan.com/kadin_partisi.ph